Il pensiero dominante

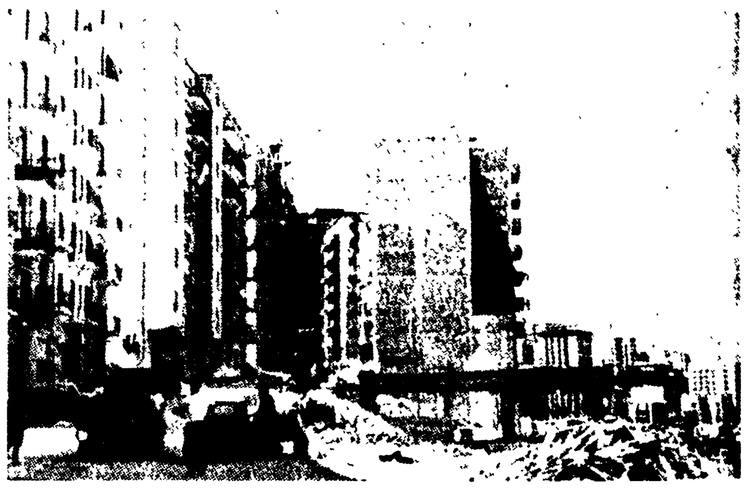
Dolcissimo, possente
Dominator di mia profonda mente;
. . . . . .
Pensier che innanzi a me sí spesso torni.
LEOPARDI, Canti, XXVI

Rumor: Oh, Agrigento, Agrigento! Che ne sarà di noi? (Disegno di Bruno Caruso)

A QUANDO I PRIMI NOMI DEGLI INDEGNI, SEN. GAVA?

Dagli allegati della relazione Martuscelli. Il grafico riproduce l'altimetria di una nuova via di Agrigento (quella fotografata qui sotto); tutta la parte in rosso è quella abusiva, costruita per «deroga» concessa dalla giunta d.c.

AL LADRO GRIDAVA IL «PALO»



Fallita la manovra di diversione del «toro di Castellammare» — False accuse contro il compagno Carubia — Perchè il PCI si è opposto al famigerato «regolamento edilizio» — La DC non ha ancora preso provvedimenti contro gli speculatori democristiani accusati dal rapporto Martuscelli

PROPOSTA UN'INDAGINE PARLAMENTARE

CORRIERE DELLA SERA

Nel disastro di Agrigento responsabilità di un comunista

Il capogruppo democristiano Gava ha messo a disposizione i documenti comprovanti la partecipazione del consigliere Carubia all'approvazione del regolamento edilizio

STRASCICHI POLEMICI DEL DIBATTITO AL SENATO

IL MATTINO

Anche il PCI responsabile degli abusi di Agrigento

Gava documenta che i comunisti d'accordo con le destre si sono battuti per le deroghe al piano regolatore - Consegnata alla Magistratura la relazione Martuscelli per l'accertamento di eventuali responsabilità penali - Riunione presso Rumor per i problemi siciliani - Un colloquio Saragat-Moro - Oggi il congresso del PSDI

In termini militari si chiama «*manovra di diversione*» ma nel caso in questione si attaglia molto di più il paragone con le attività di certi ambienti camorristi del Napoletano, gli ambienti del fu Pascalone 'e Nola, per esempio, o dei «Lampetielli» — i parenti di Pupetta Maresca — noti nel clan stabiese del sen. Gava.

Insomma è una parte importante della tecnica dello «scippo» e consiste nel proteggere il ladro che scappa facendo quanta più «ammuina» è possibile al fine di spingere le guardie contro un passante qualunque o meglio, perchè no?, contro lo stesso derubato.

Naturalmente questa «tecnica» non sempre riesce, anzi quasi mai se appena le guardie hanno un po' di sale in zucca: l'unica conseguenza ne è allora che il «palo» — che si è esibito nel tentativo di diversione — viene così individuato e... associato alle patrie galere.

Ora al posto del ladro che scappa mettiamoci le cricche dc di Agrigento scoperte con le mani nel sacco dalla relazione Martuscelli e, al posto del «*palo*» che grida «*al ladro*» indicando il derubato, mettiamoci, per esempio, proprio il sen. Gava che attacca il compagno Carubia e i comunisti agrigentini con lo scopo di offrire un qualunque diversivo alla stampa padronale e a tutti gli avvocati difensori degli speculatori dell'edilizia.

Ci riferiamo in particolare al discorso al Senato del «*toro di Castellammare*» e al mucchietto di calunnie col quale egli ha tentato l'altro ieri di ridar fiato alle vecchie, smascherate tesi dei suoi amici agrigentini Giglia, Sinesio, Di Leo, e simili sul tema: «*La responsabilità è di tutti (quindi di nessuno)*».

Manco a dirlo ieri mattina certa stampa si è prestata largamente al gioco pur di dare ai saccheggiatori di Agrigento un'ora di respiro. Così il «*Corriere della Sera*» ha scoperto «*nel disastro di Agrigento responsabilità di un comunista*» e il «*Mattino*» — che di Gava è più o meno l'organo personale — ha aperto addirittura la prima pagina per annunciare: «*Anche il PCI responsabile degli abusi di Agrigento*» (mentre «*La Voce Repubblicana*» non ha perso l'occasione di stilare uno scipito corsivetto che in definitiva tira acqua al mulino di Gava).

Quale sarebbe dunque la pretesa del capogruppo dc del Senato? La sua pretesa è semplice: trovare sul banco degli accusati di Agrigento — affollato di democristiani — un angoletto libero per metterci a sedere un comunista, uno di quelli che da più tempo e con più tenacia sono andati denunciando — prima del rapporto Martuscelli e anche prima del rapporto Di Paola — la responsabilità dei dc per la mostruosa speculazione edilizia nella città dei «*tolli*».

La cosa è così grottesca che non varrebbe la pena neanche di confutarla. Già dal 1964 giace presso la Presidenza del Senato — come è noto — una richiesta di «*autorizzazione a procedere*» contro il senatore comunista Olindo Carubia il quale avrebbe commesso il reato di «*diffamazione continuata e aggravata*» ai danni di uno dei personaggi principali della tragedia agrigentina, l'ex sindaco dc Vincenzo Foti. Che cosa dunque avrebbe fatto il compagno Carubia? Egli avrebbe «*con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, a mezzo di due manifesti murali, offeso la reputazione del sindaco di Agrigento, Foti Vincenzo e della giunta comunale, qualificandoli "speculatori", attribuendo loro "patenti violazioni di legge" e affermando, fra l'altro, che i medesimi, sebbene "sommersi dallo scandalo", restano "abbarbicati alle poltrone" e hanno dato "prove gravissime di malcostume"*».

In pratica, dunque, il compagno Carubia non ha fatto che anticipare di qualche anno i giudizi del rapporto Martuscelli. Manco a dirlo, ora, del resto con la tecnica stessa con cui all'inizio del dibattito un altro senatore dc., Airoldi, tentava di incolpare Martuscelli per alleviare la posizione dei dc incriminati, il sen. Gava tenta di incolpare Carubia, rendendolo corresponsabile di un regolamento edilizio dai dc approvato e dai comunisti (Carubia compreso) decisamente respinto.

Il tutto perchè Carubia avrebbe proposto di aumentare a otto o dieci metri il limite per le sopraelevazioni in certe zone del centro della città, quelle stesse zone nelle quali i dc poi — non «*applicando*» ma «*violando*» il pur generoso regolamento edilizio — hanno fatto sopraelevare fino a 25 e 30 metri. E' evidente che se fosse stata accolta e rispettata la richiesta avanzata da Carubia (il quale contemporaneamente al lieve aumento dei limiti di altezza proponeva la inammissibilità di ogni tipo di deroga o sanatoria) le mostruose selve di «tolli» delle quali oggi tutta Italia si occupa, non sarebbero mai nate e con tutta probabilità non ci sarebbe stata neanche la frana.

Del resto che la posizione dei compagni agrigentini fosse, proprio a proposito del regolamento edilizio, del tutto lineare è dimostrato ampiamente dal documento col quale il PCI motivava il suo voto negativo criticandolo articolo per articolo. Riprendiamo qui un solo caso: il famoso articolo 39 che avrebbe dovuto impedire e invece autorizzava il sorgere dei famigerati «tolli». «*Esso è uno dei punti più oscuri di tutto il testo regolamentare* — dice il documento del PCI — *è privo di qualsiasi rigore tecnico-normativo nella sua formulazione, contraddittorio e contiene disposizioni manifestamente illegittime. L'articolo comincia infatti con il dettare una norma generale che stabilisce l'altezza dei fabbricati in rapporto agli spazi pubblici e privati. Tale norma è però subito derogata da una disposizione che per il vecchio centro urbano stabilisce un rapporto diverso. Poi ancora è derogata dal richiamo, per le zone comprese nel programma di fabbricazione, all'art. 86, il quale stabilisce una altezza diversa in ogni zona, espressa in cifra assoluta e non in rapporto alla lunghezza degli spazi circostanti...*».

Argomentazioni simili si possono ritrovare sia nel rapporto Di Paola che nel rapporto Martuscelli.

Dunque che vuole il senatore Gava? Guadagnare qualche ora per i suoi amici scippatori...

Ma come è destino di tutti i «*pali*» la sua manovra non ha raggiunto che lo scopo di smascherare... il «*palo*» stesso e di denunciarne le responsabilità politiche dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica. Crollato però miseramente il tentativo di guadagnar tempo e di sviare gli accusatori, il sen. Gava non può rientrarsene indenne nell'ombra. Egli è stato costretto a dichiarare nel suo discorso al Senato che la DC «*adotterà i più severi provvedimenti statutari*» contro i suoi iscritti chiamati in causa dal rapporto Martuscelli. Ebbene? Il rapporto è ormai ben noto a tutti, i nomi e cognomi degli speculatori e dei componenti le cricche politiche che li hanno sostenuti sono noti e ben noti, che aspetta ancora il sen. Gava, che aspetta ancora l'on. Rumor?

O dobbiamo ritenere che i responsabili del sacco di Agrigento sono troppo potenti e hanno troppe possibilità di far arrivare fino a Roma le loro chiamate di correo perchè la DC osi toccarli?

Improvvisa decisione del capogruppo socialista all'ARS

Lentini si dimette dal Consiglio di Agrigento

In questo modo i socialisti, che avevano subito il ricatto della DC all'Assemblea regionale, tentano di provocare una crisi dell'amministrazione agrigentina - Significativo silenzio dell'«Avanti!» sul voto all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29.

L'on. Filippo Lentini, presidente del gruppo parlamentare socialista all'Assemblea siciliana e capogruppo del PSI-PSDI al Comune di Agrigento, ha rassegnato stamane le dimissioni dalla carica di consigliere municipale della città dei templi. Motivazione ufficiosa del gesto: il tentativo di provocare, così, per via traversa, quello scioglimento del Consiglio agrigentino che il governo regionale — con l'avallo del PSI e dello stesso Lentini — si è l'altra notte rifiutato di disporre, venendo meno al primo e più elementare compito politico che le conclusioni dell'inchiesta Martuscelli gli avevano affidato.

A parte il fatto che, sull'improvvisa decisione di Lentini sembra abbia avuto una influenza determinante l'intenzione del parlamentare socialista di capeggiare la lista del PSU nel grosso comune di Favara (dove si voterà il 27 novembre e dove le forze socialiste sono in grave crisi), appare in ogni caso sconcertante il metodo adottato da Lentini e dal PSI per affrontare i nodi politici dello scandalo di Agrigento. Votare in Assemblea — come ha fatto il capogruppo socialista allineandosi ai parenti, ai complici, e ai favoreggiatori degli speculatori di Agrigento — contro la richiesta dell'opposizione di sinistra perchè il governo regionale manifestasse almeno la volontà politica di procedere allo scioglimento punitivo del Consiglio di Agrigento e poi dimettersi dal Consiglio con lo scopo di tentare di provocarne lo scioglimento (scopo del resto assai difficile a raggiungersi dal momento che la DC detiene la maggioranza assoluta, conquistata con la corruzione e la camorra), vuol dire quantomeno ammettere in modo clamoroso e inequivocabile che, in sede politica, il PSI ha accettato il ricatto DC. E' una ammissione preziosa che oltre tutto, può servire a spiegare l'assoluto silenzio che l'«Avanti!» ha mantenuto per tre giorni, e ancora oggi, sul dibattito all'ARS e sulle vergognose conclusioni ad esso imposte dal centro-sinistra con il voto determinante dell'ascaro pacciardiano on. Sanfilippo (che domattina parteciperà alla Costituente socialista...).

Ma lo scandalo di Agrigento registra nuovi e stimolanti sviluppi anche sul piano delle conseguenze che esso ha ed avrà per la vita stessa del governo regionale, e ciò malgrado l'umiliante resa socialista. Illuminante appare, a questo proposito, un passo della nota politica odierna del quotidiano scelbiano di Catania: «La conclusione del dibattito su Agrigento — scrive infatti "La Sicilia", che pure è tenace paladino della giunta quadripartita siciliana e intimamente legato al suo presidente on. Coniglio, di cui è il portavoce — è stata disastrosa per il centro-sinistra (regionale, n.d.r.), perchè ha dimostrato che la crisi non si è apertamente manifestata soltanto per ragioni tattiche e di opportunità sui tempi e sulle giustificazioni». La crisi, si sa, è già nei fatti da molto tempo; imminenti scadenze potrebbero anzi far precipitare la situazione di qui a pochi giorni; e in ogni caso è stato proprio il rinnovato quadrato della DC intorno agli uomini più compromessi nello scandalo agrigentino — senza distinzione di gruppi e di correnti — a rivelare che è stato messo in atto, anche così, un tentativo di coprire le furibonde lotte intestine, facendosi beffa delle legittime ansie dell'opinione pubblica.

Lunedì prossimo — tra meno di 48 ore, cioè — scade per esempio il termine dell'ultimatum della CISL ai dorotei: o essi — era stato detto dieci giorni fa dai sindacalisti — ci dànno ampie garanzie sulla funzionalità del governo regionale, o noi ne provocheremo la crisi immediata con le dimissioni dalla giunta del nostro rappresentante. Ora, l'esponente della CISL nel governo è quello stesso on. Grimaldi che, implicato nella vicenda di Agrigento, è stato per questo invano sollecitato nei giorni scorsi dal PCI e dal PSIUP a dimettersi insieme a quel luminoso esempio di complicità con le bande dc di Agrigento e di Palermo che è l'assessore Carollo.

Superfluo a questo punto riferirvi delle furibonde pressioni e dell'aperta offensiva ricattatoria che i dorotei hanno scatenato contro la CISL per costringerla quanto meno a rinviare la scadenza delle richieste a tempi più tranquilli. Ma questi «tempi» ci saranno? Non sembra proprio: il 9 o il 10 novembre — a meno che la DC non tenti un ennesimo colpo di mano — l'Assemblea dovrà essere chiamata a discutere la mozione dell'opposizione di sinistra sugli scandali alla provincia di Palermo nei quali un ruolo di primo piano ha proprio il Carollo. La pubblicazione su «l'Unità» di alcuni documenti autografi del Carollo, che sono altrettanti atti di accusa contro di lui, ha avuto larghissima eco qui a Palermo: stasera «L'Ora» dà notevole risalto alle nostre ulteriori rivelazioni, sottolineando come la posizione del notabile dc sia ormai assolutamente indifendibile. E su questo tema il PSI non potrà accampare validi motivi giustificatori per un'eventuale ennesima copertura pro-Carollo. Ma già prima di questa scadenza, un'altra importante occasione si presenterà, proprio qui a Palermo, per sviluppare il dibattito su Agrigento.

In occasione dell'11. congresso nazionale dell'Istituto di urbanistica («L'amministrazione dell'urbanistica in una politica di piano») giungeranno in Sicilia, il 3 sera o il 4 mattina, sia il ministro Mancini che il dr. Martuscelli e tutti i componenti la sezione urbanistica del Ministero dei LL.PP. Non è difficile prevedere, sin da ora, che lo scandalo della Valle dei Templi sarà, anche al congresso dell'INU un tema di primo piano.

Giorgio Frasca Polara

Accusati di «speculare»

Un giudice di Agrigento attacca i giornalisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

La Federazione nazionale della stampa e il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti sono stati sollecitati dal Consiglio direttivo della Associazione siciliana della stampa ad intervenire con la massima energia a tutela della dignità e del decoro dei giornalisti italiani, volgarmente offesi da un magistrato agrigentino in una intervista concessa a quello stesso inviato della «Domenica del Corriere» che ha raccolto le «confidenze» dell'on. Domenico Rubino di cui parliamo in altra parte del giornale.

Il magistrato — che è il giudice Salvatore Bisulca — anzichè spiegare il sorprendente torpore degli organi giudiziari agrigentini nei confronti degli scandali della Valle dei Templi, se l'è presa coi giornalisti accusandoli apertamente di praticare «la più cinica e vergognosa delle speculazioni». «Voi giornalisti — ha avuto l'ardire di dichiarare il Bisulca, riferendosi esplicitamente anche alle vicende di Agrigento — per vendere qualche copia in più montate scandali, sparate notizie incerte, lanciate un uomo prima di sapere se merita o no l'infamia che gli buttate addosso con subdole insinuazioni».

Ma non basta: il magistrato ha avuto persino l'impudenza di chiedersi se «la libertà di stampa» possa consistere nel «trasformare la faccia della verità in una maschera minacciosa e laida, per impressionare l'opinione pubblica e influenzare il governo»!

Le gravissime dichiarazioni del Bisulca sono state oggetto di esame da parte del Comitato direttivo dell'Associazione regionale della stampa siciliana che stanotte, al termine di una riunione straordinaria appositamente convocata, ha diramato un vibrato o.d.g. di protesta sollecitando l'intervento, a tutela della dignità e del decoro dei giornalisti degli organismi nazionali.

In realtà, la vicenda travalica i limiti di un «caso» personale, per assurgere a simbolo (e a spiegazione) di una situazione di preoccupante carenza della giustizia, ad Agrigento come in Sicilia, sulla quale «l'Unità» — non da ozzi e non a caso — ha ripetutamente e insistentemente richiamato l'attenzione del capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura.

g. f. p.

«Memoria» dei commissari comunisti ai presidenti delle Camere

Come fu affossato il «caso» Togni

Il presidente della commissione, il d.c. Amatucci, impose il voto per l'archiviazione — Una lettera di Parri — Un ministro è uguale agli altri cittadini di fronte alla magistratura

Giuseppe Togni, l'«uomo di Fiumicino», ha protestato vibratamente presso Merzagora per l'attacco politico rivolto in Senato, dal senatore Lussu, all'ex ministro dei LL.PP e alla DC che ha fatto «quadrato» attorno ai suoi uomini, impedendo che un giudizio venisse pronunciato sul loro operato. Contemporaneamente però i senatori e deputati comunisti membri della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, hanno inviato ai presidenti delle Camere una «memoria» nella quale si formula una ferma censura all'operato del presidente della commissione — Amatucci, dc come Togni —, per il suo comportamento niente affatto obiettivo e sereno.

Deputati e senatori del PCI ricordano innanzitutto che il giudice istruttore di Roma, con ordinanza «motivata con i racconti elementi probatori» delineava, «a carico dell'ex ministro Giuseppe Togni, l'ipotesi del delitto di interesse privato in atti di ufficio» per le vicende connesse alla costruzione dell'aeroporto di Roma. Il presidente della commissione, Amatucci, «contrariamente alla prassi», nominò «invece di più, un solo relatore, nella persona dell'on. Paolo Rossi». Il quale, riferendo alla commissione «pur dichiarando di non aver potuto approfondire lo studio di tutti gli atti, espresse l'opinione che fosse da escludere la responsabilità penale». Ma l'on. Rossi — sottolinea la «memoria» — «aggiungeva però che ove i fatti denunziati fossero provati, in essi si sarebbero configurati reati più gravi di quello segnalato dal giudice istruttore», reati che per Rossi (socialdemocratico) avrebbero potuto essere quelli di concussione e corruzione. Il relatore concludeva tuttavia — come segnalammo a suo tempo — «che comunque fosse necessario, come primo atto da compiere, che si procedesse all'interrogatorio dell'on. Togni».

Appena aperta la discussione e dopo che Assennato (PCI) aveva insistito per una indagine preliminare, «l'on. Amatucci ritenne invece senz'altro di sottoporre a voto la proposta di archiviazione» respingendo la proposta di Gullo perché, nonostante che Paolo Rossi avesse ritirato la sua richiesta, si procedesse all'interrogatorio di Togni.

Il documento del PCI ricorda poi il risultato della votazione. «Dieci voti a favore dell'archiviazione e dieci contrari», (dc, socialdemocratici e fascisti) e sottolinea: «Il presidente ebbe cura immediata di chiarire che la parità dava luogo alla maggioranza favorevole alla archiviazione per la prevalenza, disposta dal regolamento, del voto del presidente».

Nei giorni successivi, mentre il «caso Togni» veniva «chiuso» dal rifiuto dei parlamentari del centro-sinistra di votarne l'incriminazione, Parri scrisse ad Amatucci una lettera in cui affermava che in lui era rimasta «l'impressione di una volontà determinata di bloccare ogni ricerca». Di questa lettera e della risposta di Amatucci a Parri, si discusse nella seduta del 19 ottobre. Amatucci dapprima cercò di trincerarsi dietro la comoda tesi che lo scambio di lettere era, a suo avviso, un fatto personale; poi, di fronte alle contestazioni dei comunisti, disse che le lettere le aveva ad Avellino! Delle due missive fu data comunque lettura da Gullo e Parri. Solo il dc Airoldi sostenne l'Amatucci, il quale si manifestò — scrivono i parlamentari del PCI — «insensibile alle fondate critiche e ai giusti rilievi che venivano mossi alla correttezza del suo operato, lesivo della dignità del suo ufficio e contrario ai connessi doveri di equanimità e imparzialità». Fu per protestare contro tutto ciò che i commissari comunisti, ed in un secondo tempo Parri e Cacciatore, abbandonarono la seduta.

Nell'ultima parte del documento, i compagni Palermo, Kuntze, Fausto Gullo, Assennato e Bardini traggono, tra varie considerazioni di carattere generale, questa essenziale: che la commissione, è vero, deve saper distinguere sempre, nel suo delicato incarico, ad evitare di dar corpo a denunzie (specie se di privati) discendenti da una volontà di persecuzione politica; ma lo «stesso non può dirsi per le denunzie che provengono dalla autorità giudiziaria, per ovvie e intuitive ragioni», ma soprattutto perché «non è concepibile che venga gravemente turbato il funzionamento dell'autorità giudiziaria, valutando diversamente gli accertamenti da essa eseguiti a seconda che questi interessano semplici cittadini ovvero membri del governo».

Giorgio Galli
Il bipartitismo imperfetto
Comunisti e democristiani in Italia
il Mulino

I COMUNISTI
nella storia d'Italia
Un'opera che permette ai compagni di ritrovarsi negli episodi di lotta di cui sono stati protagonisti
E' IN EDICOLA
LA SETTIMA DISPENSA
ATTENZIONE - Se la Vostra edicola ne fosse sprovvista richiedetela al "Calendario del Popolo" Via Simone d'Orsenigo 35 MILANO